

Goffredo e Tancredi d'Altavilla: i due conti normanni della Brindisi postbizantina

di Gianfranco Perri

«Compiutasi la conquista normanna della Terra d'Otranto e cacciati definitivamente i Greci-Bizantini, accanto alla contea di Mottola e Castellaneta e confinante col principato di Taranto e colla contea di Lecce, sorse anche la contea di Brindisi e Nardò, ch'ebbe notevole importanza e che fece parte della grande contea di Conversano.» [*I conti normanni di Nardò e di Brindisi*] di G. Guerrieri, 1901]

Il normanno Roberto d'Altavilla – il Guiscardo, figlio di Tancredi di Hauteville e di Fresenda, quarto duca di Puglia succeduto nel 1057 alla morte in sequenza dei suoi tre fratelli, Guglielmo, Drogone e Umfredo, che lo avevano preceduto con quel titolo – nel sinodo di Melfi del 1059 si dichiarò vassallo del papa Niccolò II in cambio dell'intitolazione del granducato di Puglia e Calabria, regioni allora ancora parzialmente sotto l'area d'influenza bizantina che includeva anche Brindisi.

Nel maggio del 1060 il duca Roberto il Guiscardo, approfittando di un momento di debolezza dei presidi bizantini, occupò Brindisi, ma in ottobre il miriarcha bizantino riconquistò temporalmente la città per poi, nel 1062 riprenderla. Poi, nel 1067 una flotta imperiale bizantina al comando di Michael Maurikas, catapano d'Italia, riconquistò il controllo della rada di Brindisi e nel 1069 difese con successo la città da un nuovo attacco normanno del Guiscardo condotto sia da terra che da mare. Maurikas quindi, pose la città sotto il comando di Niceforo Carantenos, generale bizantino duca di Skopje. Questi, carente delle forze necessarie a sostenere a lungo i continui attacchi del Guiscardo, progettò un inganno nel quale caddero circa cento tra guerrieri e scudieri normanni che restarono uccisi miseramente e le loro teste tagliate furono inviate a Costantinopoli per essere offerte in trofeo all'imperatore Romano IV. L'inganno però, solo sarebbe servito a ritardare di qualche mese la definitiva conquista normanna di Brindisi, che avverrà tra 1070 e 1071 sempre ad opera del Guiscardo, coadiuvato dal fratello Ruggero e dal nipote Goffredo d'Altavilla, figlio di un fratellastro, Goffredo. Secondo altri autori, invece, Goffredo sarebbe stato nipote del Guiscardo perché figlio di una sua sorella, Beatrice.

Brindisi quindi, superata ormai la plurisecolare appartenenza bizantina, divenne città feudale, infeudata dal granduca Roberto il Guiscardo al conte Goffredo. In quello stato feudale Brindisi sarebbe rimasta fino al 1132, quando la città divenne demaniale per decisione di Ruggero II d'Altavilla, figlio del sopra citato Ruggero fratello del Guiscardo e re del novello Regno di Sicilia, che la sottrasse alla signoria del conte Tancredi, succeduto a suo padre Goffredo dopo alcuni anni di reggenza della madre Sichelgaita.

Due furono quindi i conti normanni di Brindisi: Goffredo e Tancredi d'Altavilla, i quali signoreggiarono la città per circa sessant'anni, dalla conquista normanna del 1060 all'incorporazione al demanio del 1132, intercalati dagli anni intercorsi tra la morte di Goffredo, circa il 1104, e – forse – quella di Sichelgaita, durante i quali fu costei che, di fatto, esercitò la signoria del feudo brindisino. Goffredo fu vassallo, prima del duca Roberto il Guiscardo e poi – dalla morte di questi nel 1085 – del suo primogenito Boemondo, divenuto principe di Taranto. Tancredi fu vassallo, prima di Boemondo II – dalla morte di Boemondo nel 1111 – e poi, dal 1127, di Ruggero II, al quale in quell'anno Boemondo II aveva ceduto i diritti sul principato di Taranto.

Di Goffredo, personaggio di indubbio spessore militare e politico, non si conoscono con esattezza né le origini, né le gesta e le vicissitudini preve alla sua comparsa sullo scenario militare brindisino al fianco dei conquistatori normanni, i fratelli Roberto e Ruggero d'Altavilla, suoi zii. Dato per certo che il padre – o la madre – fosse figlio del capostipite Tancredi di Hauteville e della prima moglie di quello, Muriella sorella di Fresenda, e data per certa l'ascendenza longobarda della moglie Sichelgaita, è probabile che dalla Normandia sia giunto in Puglia dopo una tappa nel meridione italiano al servizio della corte longobarda di Salerno, dove sarebbe giunto ai primi del 1047 al seguito dello zio, Roberto il Guiscardo. Si sa anche che ebbe per fratello maggiore Roberto conte di Montescaglioso e che ebbe almeno tre figli: Roberto, Alessandro e Tancredi, e una figlia, Sibilla.

Abbastanza certo è invece, che Goffredo d'Altavilla, conte di Conversano, Brindisi, Nardò, Monopoli, eccetera, non sempre riconobbe l'autorità del potente zio né quella del cugino Boemondo che al Guiscardo era succeduto quando gli fu intitolato il principato di Taranto, cui anche Brindisi apparteneva. Anzi, frequentemente si mostrò loro ribelle e soggetto, almeno di nome, alla sovranità di Michael, Niceforo e Alessio Commeno, imperatori di Costantinopoli, riferendo i quali più d'una volta intitolò gli atti delle sue tante donazioni. Ad esempio, nel 1086, *Goffridus inclitus dominator civitati Monopolis* fece porre innanzi a un suo diploma: *Anno V dom. Alexio Imp.*

Goffredo fu uno dei principali capi della rivolta divampata nel 1064 allorché il Guiscardo era in Sicilia e lui, col fratello Roberto di Montescaglioso, con Amico di Giovinazzo e con Agelardo, congiurò contro lo zio conducendo trattative tra i conti normanni ribelli e il catapano bizantino Abulcare finché, nel 1068 con la caduta di Montepeloso, la rivolta fu sedata e Goffredo venne perdonato dal potente zio. Nel 1078 però, Goffredo aderì a una nuova rivolta contro il Guiscardo impegnato in Calabria e questi, quando fra il 1079 e il 1080 ridusse all'obbedienza tutte le città sollevatesi, nuovamente perdonò il nipote ribelle. Tutto ciò non impedì tuttavia a Goffredo, mentre nel 1082 il duca era impegnato in Oriente contro Bisanzio, a invaderne le terre cingendo d'assedio, pur senza esito, Oria. Ne seguì un nuovo riavvicinamento, tant'è che nel 1084 Goffredo s'imbarcò a Brindisi al seguito del Guiscardo per la nuova campagna alla conquista di Costantinopoli e così, il 17 luglio del 1085, a Cefalonia, si trovò presente anche lui intorno al letto di morte del grande condottiero Roberto.

Da signore di Brindisi, Goffredo si adoperò insistentemente perché il titolo arcivescovile ritornasse nell'antica sede brindisina e nel 1089, in occasione del sinodo di Melfi, il conte normanno ottenne che il papa Urbano II si recasse nella città pugliese di cui era *dominator* per consacrarvi il perimetro della nuova cattedrale e per sancire il definitivo rientro dei presuli dalla sede oritana a quella originale di Brindisi.

Nel febbraio del 1097 Goffredo, *comes* di Brindisi, donò all'abadessa del monastero di Santa Maria Veterana, divenuto poi monastero di San Benedetto e sito nella parte antica della città, il casale di Tutturano con le due chiese dei Santi Cosma e Damiano e di San Eustachio, e tutti i beni annessi. Nell'agosto del 1100, Goffredo e la moglie Sichelgaita concessero alla chiesa di San Leucio e all'arcivescovo Balduino tutte le chiese della parrocchia dipendenti da Santa Maria Veterana e da San Andrea dell'isola, con molti altri beni, diritti e privilegi.

Nel 1102, in circostanze non del tutto chiare, Goffredo pare che abbia favorito lo sbarco a Brindisi di truppe ungheresi e veneziane mentre suo cugino Boemondo, il principe di Taranto di cui era divenuto vassallo dopo la morte del Guiscardo, era ancora in Oriente prigioniero dei Turchi. [*“1102 Quando la normanna Brindisi fu occupata dagli Ungheresi”* di G. Perri - il7 MAGAZINE del 12 agosto 2022].

Alla morte di Goffredo, presumibilmente sopravvenuta nel 1104 – anno della sua ultima donazione al monastero di Nardò – o poco dopo, Brindisi passò ad essere infeudata al figlio Tancredi, sotto la tutela della madre che assunse la reggenza della signoria. Con un diploma del 19 aprile 1107 Sichelgaita, infatti, quale *Goffredi comitis venerande memorie quondam uxor* e signora di Brindisi, insieme al conte Tancredi suo figlio, effettuò una nuova e più ampia concessione a favore del monastero di Santa Maria Veterana: oltre al casale di Tutturano con tutte le persone ivi dimoranti, il casale di Valerano, quello di Fenestruto, alcune saline, molti beni rustici vicini alla città ed altri terreni compresi nel territorio dell'ampia contea brindisina.

Anche di Tancredi, il secondo conte normanno di Brindisi – nonché figlio minore del primo – si conoscono dati e fatti non sempre precisi, e comunque episodici. Ancora minorenne alla morte del padre – dovrebbe essere nato intorno al 1090 – assunse la signoria solo dopo la reggenza della madre Sichelgaita che deve esser durata almeno fino a dopo il 1111, anno della morte dei due fratelli, Ruggero Borsa duca di Puglia e Calabria al quale succedette il figlio Guglielmo e Boemondo principe di Taranto e di Antiochia al quale succedette il piccolo figlio Boemondo II sotto la reggenza della madre Costanza, figlia del re di Francia Filippo I. Tancredi divenne così vassallo del principe di Taranto Boemondo II finché questi, radicatosi nel suo principato di Antiochia fondato dal padre, nel 1127 cedette i diritti del principato di Taranto a Ruggero II – il secondo conte di Sicilia, diventò in quello stesso anno 1127 titolare anche del ducato di Puglia e Calabria in seguito alla morte prematura del duca Guglielmo – del quale pertanto Tancredi divenne, e per partita doppia, formale vassallo.

Anche il rapporto di Tancredi con la propria famiglia non fu sempre pacifico e in un primo periodo fu segnato da un'evidente ostilità nei confronti del fratello maggiore Alessandro – l'altro fratello Roberto era già morto – contro il quale nel 1116, all'epoca conte di Conversano, centro originario e nevralgico del dominio familiare, organizzò una spedizione nell'area al confine fra le attuali Puglia e Basilicata, insieme con Costanza, vedova di Boemondo e reggente del principato di Taranto per il figlio Boemondo II.

La fama di Tancredi però, si deve soprattutto al ruolo di primo piano da lui svolto nell'opposizione al cugino di suo padre, Ruggero II conte di Sicilia, nel 1127 conte di Puglia e Calabria, e nel 1130 primo re di Sicilia. Contro le pretese del nuovo duca di Puglia e Calabria Ruggero II, e inizialmente sostenuti e aizzati dal papa Onorio II, si furono sollevando numerosi conti normanni gelosi dei loro privilegi, di fatto quasi sempre ereditari, messi a repentaglio dal nuovo ambizioso duca d'Altavilla. E tra quei conti ribelli – Goffredo d'Andria, Grimoaldo di Bari, Roberto di Capua, Ruggero di Ariano, Rainulfo d'Alife – vi era anche Tancredi, il conte di Conversano

signore di Brindisi. Ruggero II però, finì con l'aver ragione sulla coalizione ribelle e costrinse il papa Onorio II a riconoscere, con il negoziato del 22 agosto 1128, tutte le sue pretese intestazioni territoriali.

Ruggero II infatti, ridusse uno ad uno tutti i baroni insorti e sottomise le loro città, Brindisi inclusa, che alla fine capitolò per fame dopo un prolungato e rigido assedio impostogli da terra e da mare durante la primavera di quel 1128. Tancredi in quell'occasione, dopo aver ceduto all'assedio fu in certa misura perdonato dal cugino Ruggero II e fu da questi lasciato nominalmente a governare Brindisi, senza che in realtà avesse sinceramente rinunciato a congiurare per l'autonomia della sua contea dal granducato di Puglia e Calabria e nonché dal principato di Taranto. Ma il duca, nella primavera del 1129 ritornò in Puglia e a giugno ripose, senza però portarlo a termine, l'assedio a Brindisi, salvo poco dopo, a settembre, fatta una pace effimera nelle assise di Melfi, riuscire ad imporre a Tancredi la presenza "a difesa della città" di un contingente di milizie ducali.

In un diploma dell'aprile del 1130, Tancredi di Conversano conte di Brindisi, ricordando i genitori Goffredo e Sichelgaita e il fratello Roberto maggiore già defunto, donò all'arcivescovo Bailardo e alla chiesa di San Giovanni Battista i terreni e i villani del casale di Sandonaci con tutti i loro beni che erano appartenuti alla madre e che gli erano toccati in successione.

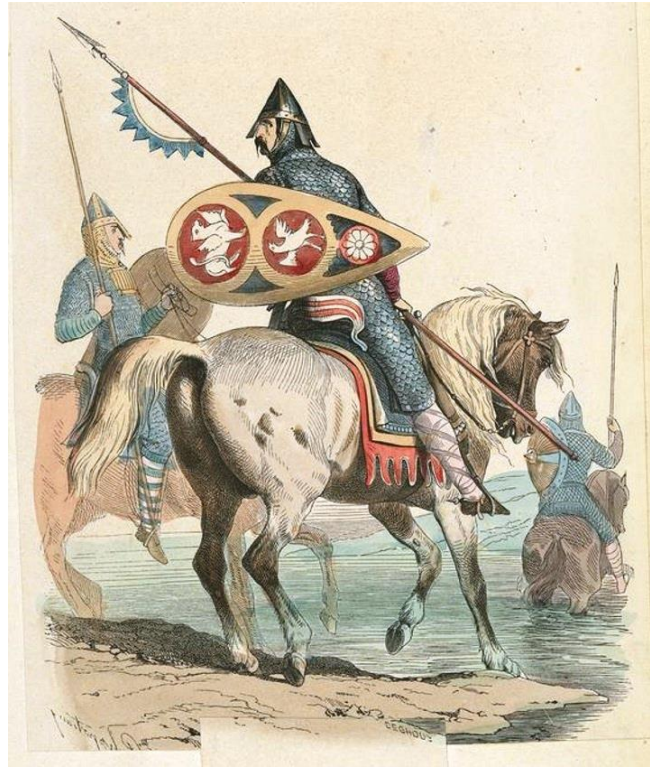
Nel seguito, Tancredi perseverò nella ribellione contro Ruggero II, nel mentre già proclamato re di Sicilia, e dopo aver dovuto rassegnarsi ad accogliere il presidio di milizie regie nella rocca di Brindisi, nel corso del 1131 e mentre Ruggero II era in Sicilia, tentò per sorpresa di scacciarle, ma incontrò una forte resistenza e dovette desistere, finché a dicembre le truppe regie assediata da tre mesi giunsero ad un compromesso con il principe Grimoaldo di Bari, giunto a sostenere Tancredi che nel mentre si era allontanato per porre l'assedio a Gallipoli. Poi, nella primavera del seguente anno, 1132, Ruggero II ritornò sul continente deciso a stroncare la ribellione, e Tancredi, presto vinto, quella volta fu scacciato dal re, che dopo la ribelle Bari aveva ripreso anche Brindisi. Ma neppure in quella occasione, la partita tra Tancredi e Ruggero II si era conclusa del tutto.

«Tancredi di Conversano, atterrito dalla sorte funesta toccata a Grimoaldo di Bari tratto vilmente incatenato in Sicilia, non osò più lungamente resistere alla potenza del Re. E vistosi assediato in Brindisi e costretto ad arrendersi, fu poi per forza o per tradimento obbligato a vendere le sue terre per venti schifati e giurare di esulare a Gerusalemme... Tancredi di Conversano, che costretto a vendere le sue terre aveva indugiato a recarsi oltremare aggirandosi per la Puglia, udita la lieta novella dei rovesci militari subiti da Ruggero II a mano di Roberto di Capua e di Dainulfo d'Avellino, mutò consiglio ed accolto come signore dagli abitanti di Montepeloso, prese ad infestare le terre del Re. Occupò Acerenza per volontà dei cittadini che gli si arresero scacciando Plutino ligio a Ruggiero, s'alleò con Goffredo d'Andria e con Alessandro – suo fratello – conte di Matera e mandò ambasciatori al principe di Capua impegnandosi a non far tregua o pace separata. Nel mentre, Ruggiero II, rifatto d'animo, con le milizie che poté riunire riprese il cammino per la Puglia dove riuscì a ottenere che Bari non si unisse ai ribelli e convocò in Melfi i Baroni rimastigli fedeli ed impose ad essi di guerreggiare senza posa contro Tancredi di Conversano. Quindi, nei primi giorni del dicembre del 1132, navigò in Sicilia.» [*L'insurrezione pugliese e la conquista normanna nel secolo XI* di G. De Blasi, 1873]

In primavera – siamo nel 1133 – il re Ruggero II ritornò in Puglia, seminando terrore tra feroci rappresaglie contro le città che gli si erano mantenute contrarie e deciso ad annientare gli ultimi Baroni ancora ribelli, tra i quali Tancredi di Conversano, che percorrendo la Puglia con mille cavalli e moltissimi fanti aveva ottenuto Venosa ed altre terre. Ultimo ricovero dei ribelli superstiti rimase Montepeloso dove, avvicinandosi l'esercito regio, si rifugiò anche Tancredi rimanendovi a combattere sotto assedio per vari giorni, fino all'inevitabile resa incondizionata. Catturato, Tancredi fu da Ruggero II nuovamente graziato della vita, ma questa volta fu immediatamente inviato nelle prigioni di Palermo "per languirvi miseramente sino al termine dei suoi giorni".

Il 28 settembre del 1133 il consolidato re Ruggero II confermava a Lucia, abbadessa di Santa Maria Veterana di Brindisi, tutte le concessioni e i privilegi largiti da Goffredo e Sichelgaita e dai figlioli loro, Tancredi incluso, nei feudi di Tutturano, di Brindisi, di Mesagne e di Nardò, chiamando con orgoglio di sovrano 'nostra' la città di Brindisi, e dichiarando estinta la stirpe dei conti di Conversano. [*Codex diplomaticus brundusinus*]

E Tancredi, il secondo e ultimo conte normanno di Brindisi, se pur certamente non tornò più ad essere signore di Brindisi – città ormai divenuta demaniale – riuscì, secondo una versione comunque solo presunta e mai confermata, a ritornare in ombra a Conversano dove, nel 1148, finì i suoi giorni.



I fratelli Roberto il Guiscardo e Ruggiero d'Altavilla in una stampa di Lemercier del primo '800

A destra: Cavalieri normanni nel 1066



Guerrieri normanni per mare



Stemma del Conte Goffredo Altavilla

posizionato a sinistra sul campanile della Chiesa e Monastero di San Benedetto



Albero genealogico degli Altavilla



LE IMMAGINI In alto cavalieri normanni nel 1066, qui sopra i Normanni per mare e a destra lo Stemma del Conte Goffredo Altavilla posizionato a sinistra sul campanile della Chiesa e Monastero di San Benedetto



quando la città divenne demaniale per decisione di Ruggero II d'Altavilla, figlio del sopra citato Ruggero fratello del Guiscardo e re del novello Regno di Sicilia, che la sottrasse alla signoria del conte Tancredi, succeduto a suo padre Goffredo dopo alcuni anni di reggenza della madre Sichelgaita.

Due furono quindi i conti normanni di Brindisi: Goffredo e Tancredi d'Altavilla, i quali signoreggiarono la città per circa sessant'anni, dalla conquista normanna del 1701 all'incorporazione al demanio del 1132, intercalati dagli anni intercorsi tra la morte di Goffredo, circa il 1104, e – forse – quella di Sichelgaita, durante i quali fu costei che, di fatto, esercitò la signoria del feudo brindisino. Goffredo fu vassallo, prima del duca Roberto il Guiscardo e poi – dalla morte di questi nel 1085 – del suo primogenito Boemondo, divenuto principe di Taranto. Tancredi fu vassallo, prima di Boemondo II – dalla morte di Boemondo nel 1111 – e poi, dal 1127, di Ruggero II, al quale in quell'anno Boemondo II aveva ceduto i diritti sul principato di Taranto.

Di Goffredo, personaggio di indubbio spessore militare e politico, non si conoscono con esattezza né le origini, né le gesta e le vicissitudini previe alla sua comparsa sullo scenario militare brindisino al fianco dei conquistatori normanni, i fratelli Roberto e Ruggero d'Altavilla, suoi zii. Dato per certo che il padre – o la madre – fosse figlio del capostipite Tancredi di Hauteville e della prima moglie di quello, Muriella sorella di Fresenda, e data per certa l'ascendenza longobarda della moglie Sichelgaita, è probabile che dalla Normandia sia giunto in Puglia dopo una tappa nel meridione italiano al servizio della corte longobarda di Salerno, dove sarebbe giunto ai primi del 1047 al seguito dello zio, Roberto il Guiscardo. Si sa anche che ebbe per fratello maggiore Roberto conte di Montescaglioso e che ebbe almeno tre figli: Roberto, Alessandro e Tancredi, e una figlia, Sibilla.

Abbastanza certo è invece, che Goffredo d'Altavilla, conte di Conversano, Brindisi, Nardò, Monopoli, eccetera, non sempre riconobbe l'autorità del potente zio né quella del cugino Boemondo che al Guiscardo era succeduto quando gli fu intitolato il principato di Taranto, cui anche Brindisi apparteneva. Anzi, frequentemente si mostrò loro

ribelle e soggetto, almeno di nome, alla sovranità di Michael, Niceforo e Alessio Commeno, imperatori di Costantinopoli, riferendo i quali più d'una volta intitolò gli atti delle sue tante donazioni. Ad esempio, nel 1086, Goffridus dominator civitatis Monopolis fece porre innanzi a un suo diploma: Anno V dom. Alexio Imp.

Goffredo fu uno dei principali capi della rivolta divampata nel 1064 allorché il Guiscardo era in Sicilia e lui, col fratello Roberto di Montescaglioso, con Amico di Giovinazzo e con Agelardo, congiurò contro lo zio conducendo trattative tra i conti normanni ribelli e il catapano bizantino Abulcare finché, nel 1068 con la caduta di Montepeloso, la rivolta fu sedata e Goffredo venne perdonato dal potente zio. Nel 1078 però, Goffredo aderì a una nuova rivolta contro il Guiscardo impegnato in Calabria e questi, quando fra il 1079 e il 1080 ridusse all'obbedienza tutte le città sollevatesi, nuovamente perdonò il nipote ribelle. Tutto ciò non impedì tuttavia a Goffredo, mentre nel 1082 il duca era impegnato in Oriente contro Bisanzio, a invaderne le terre cingendo d'assedio, pur senza esito, Oria. Ne seguì un nuovo riavvicinamento, tant'è che nel 1084 Goffredo s'imbarcò a Brindisi al seguito del Guiscardo per la nuova campagna alla conquista di Costantinopoli e così, il 17 luglio del 1085, a Cefalonia, si trovò presente anche lui intorno al letto di morte del grande condottiero Roberto.

Da signore di Brindisi, Goffredo si adoperò insistentemente perché il titolo arcivescovile ritornasse nell'antica sede brindisina e nel 1089, in occasione del sinodo di Melfi, il conte normanno ottenne che il papa Urbano II si recasse nella città pugliese di cui era dominator per consacrarvi il perimetro della nuova cattedrale e per sancire il definitivo rientro dei presuli dalla sede oritana a quella originale di Brindisi.

Nel febbraio del 1097 Goffredo, comes di Brindisi, donò all'abadessa del monastero di Santa Maria Veterana, divenuto poi monastero di San Benedetto e sito nella parte antica della città, il casale di Tuturano con le due chiese dei Santi Cosma e Damiano e di San Eustachio, e tutti i beni annessi. Nell'agosto del 1100, Goffredo e la moglie Sichelgaita concessero alla chiesa di San Leucio e all'arcivescovo Balduino tutte le chiese della parrocchia dipendenti

LE IMMAGINI I fratelli Roberto il Guiscardo e Ruggiero d'Altavilla in una stampa di Lemerrier del primo '800

da Santa Maria Veterana e da San Andrea dell'isola, con molti altri beni, diritti e privilegi.

Nel 1102, in circostanze non del tutto chiare, Goffredo pare che abbia favorito lo sbarco a Brindisi di truppe ungheresi e veneziane mentre suo cugino Boemondo, il principe di Taranto di cui era divenuto vassallo dopo la morte del Guiscardo, era ancora in Oriente prigioniero dei Turchi. [*1102 Quando la normanna Brindisi fu occupata dagli Ungheresi] di G. Perri - il7 MAGAZINE del 12 agosto 2022].

Alla morte di Goffredo, presumibilmente sopravvenuta nel 1104 – anno della sua ultima donazione al monastero di Nardò – o poco dopo, Brindisi passò ad essere infeudata al figlio Tancredi, sotto la tutela della madre che assunse la reggenza della signoria. Con un diploma del 19 aprile 1107 Sichelgaita, infatti, quale Goffredi comitis venerande memorie quondam uxor e signora di Brindisi, insieme al conte Tancredi suo figlio, effettuò una nuova e più ampia concessione a favore del monastero di Santa Maria Veterana: oltre al casale di Tuturano con tutte le persone ivi dimoranti, il casale di Valerano, quello di Fenestrito, alcune saline, molti beni rustici vicini alla città ed altri terreni compresi nel territorio dell'ampia contea brindisina.

Anche di Tancredi, il secondo conte normanno di Brindisi – nonché figlio minore del primo – si conoscono dati e fatti non sempre precisi, e comunque episodici. Ancora minore alla morte del padre – dovrebbe essere nato intorno al 1090 – assunse la signoria solo dopo la reggenza della madre Sichelgaita che deve esser durata almeno fino a dopo il 1111, anno della morte dei due fratelli, Ruggero Borsa duca di Puglia e Calabria al quale succedette il figlio Guglielmo e Boemondo principe di Taranto e di Antiochia al quale succedette il piccolo figlio Boemondo II sotto la reggenza della madre Costanza, figlia del re di Francia Filippo I. Tancredi divenne così vassallo del principe di Taranto Boemondo II finché questi, radicatosi nel suo principato di Antiochia fondato dal padre, nel 1127 cedette i diritti del principato di Taranto a Ruggero II – il secondo conte di Sicilia, diventò in quello stesso anno 1127 titolare anche del ducato di Puglia e Calabria in seguito alla morte prematura del duca Guglielmo – del quale pertanto Tancredi divenne, e per partita doppia, formale vassallo.

Anche il rapporto di Tancredi con la propria famiglia non fu sempre pacifico e in un primo periodo fu segnato da un'evidente ostilità nei confronti del fratello maggiore Alessandro – l'altro fratello Roberto era già morto – contro il quale nel 1116, all'epoca conte di Conversano, centro originario e nevralgico del dominio familiare, organizzò una spedizione nell'area al confine fra le attuali Puglia e Basilicata, insieme con Costanza, vedova di Boemondo e reggente del principato di Taranto per il figlio Boemondo II. La fama di Tancredi però, si deve soprattutto al ruolo di primo piano da lui svolto nell'opposizione al cugino di suo padre, Ruggero II conte di Sicilia, nel 1127 conte di Puglia e Calabria, e nel 1130 primo re di Sicilia. Contro le pretese del nuovo duca di Puglia e Calabria Ruggero II, e inizialmente sostenuti e aizzati dal papa Onorio II, si furono sollevando numerosi conti normanni



gelosi dei loro privilegi, di fatto quasi sempre ereditari, messi a repentaglio dal nuovo ambizioso duca d'Altavilla. E tra quei conti ribelli – Goffredo d'Andria, Grimoaldo di Bari, Roberto di Capua, Ruggero di Ariano, Rainulfo d'Alife – vi era anche Tancredi, il conte di Conversano signore di Brindisi. Ruggero II però, finì con l'aver ragione sulla coalizione ribelle e costrinse il papa Onorio II a riconoscere, con il negoziato del 22 agosto 1128, tutte le sue pretese intestazioni territoriali.

Ruggero II infatti, ridusse uno ad uno tutti i baroni insorti e sottomise le loro città, Brindisi inclusa, che alla fine capitò per fame dopo un prolungato e rigido assedio impostogli da terra e da mare durante la primavera di quel 1128. Tancredi in quell'occasione, dopo aver ceduto all'assedio fu in certa misura perdonato dal cugino Ruggero II e fu da questi lasciato nominalmente a governare Brindisi, senza che in realtà avesse sinceramente rinunciato a congiurare per l'autonomia della sua contea dal granducato di Puglia e Calabria e nonché dal principato di Taranto. Ma il duca, nella primavera del 1129 ritornò in Puglia e a giugno ripose, senza però portarlo a termine, l'assedio a Brindisi, salvo poco dopo, a settembre, fatta una pace effimera nelle assise di Melfi, riuscire ad imporre a Tancredi la presenza "a difesa della città" di un contingente di milizie ducali.

In un diploma dell'aprile del 1130, Tancredi di Conversano conte di Brindisi, ricordando i genitori Goffredo e Sichelgaita e il fratello Roberto maggiore già defunto, donò all'arcivescovo Baiardo e alla chiesa di San Giovanni Battista i terreni e i villani del casale di Sandonaci con tutti i loro beni che erano appartenuti alla madre e che gli erano toccati in successione.

Nel seguito, Tancredi perseverò nella ribellione contro Ruggero II, nel mentre già proclamato re di Sicilia, e dopo aver dovuto rassegnarsi ad accogliere il presidio di milizie regie nella rocca di Brindisi, nel corso del 1131 e mentre Ruggero II era in Sicilia, tentò per sorpresa di scacciarle, ma incontrò una forte resistenza e dovette desistere, finché a dicembre le truppe regie assediata da tre mesi giunsero ad un compromesso con il principe

Grimoaldo di Bari, giunto a sostenere Tancredi che nel mentre si era allontanato per porre l'assedio a Gallipoli. Poi, nella primavera del seguente anno, 1132, Ruggero II ritornò sul continente deciso a stroncare la ribellione, e Tancredi, presto vinto, quella volta fu scacciato dal re, che dopo la ribelle Bari aveva ripreso anche Brindisi. Ma neppure in quella occasione, la partita tra Tancredi e Ruggero II si era conclusa del tutto.

«Tancredi di Conversano, atterrito dalla sorte funesta toccata a Grimoaldo di Bari tratto vilmente incatenato in Sicilia, non osò più lungamente resistere alla potenza del Re. E vistosi assediato in Brindisi e costretto ad arrendersi, fu poi per forza o per tradimento obbligato a vendere le sue terre per venti schifati e giurare di esulare a Gerusalemme... Tancredi di Conversano, che costretto a vendere le sue terre aveva indugiato a recarsi oltremare aggirandosi per la Puglia, udita la lieta novella dei rovesci militari subiti da Ruggero II a mano di Roberto di Capua e di Dainulfo d'Avellino, mutò consiglio ed accolto come signore dagli abitanti di Montepeloso, prese ad infestare le terre del Re. Occupò Acerenza per volontà dei cittadini che gli si arresero scacciando Plutino ligio a Ruggero, s'alleò con Goffredo d'Andria e con Alessandro – suo fratello – conte di Matera e mandò ambasciatori al principe di Capua impegnandosi a non far tregua o pace separata. Nel mentre, Ruggero II, rifatto d'animo, con le milizie che poté riunire riprese il cammino per la Puglia dove riuscì a ottenere che Bari non si unisse ai ribelli e convocò in Melfi i Baroni rimasti fedeli ed impose ad essi di guerreggiare senza posa contro Tancredi di Conversano. Quindi, nei primi giorni del dicembre del 1132, navigò in Sicilia.» [“L'insurrezione pugliese e la conquista normanna nel secolo XI” di G. De Blasi, 1873]

In primavera – siamo nel 1133 – il re Ruggero II ritornò in Puglia, seminando terrore tra feroci rappresaglie contro le città che gli si erano mantenute contrarie e deciso ad annientare gli ultimi Baroni ancora ribelli, tra i quali Tancredi di Conversano, che percorrendo la Puglia con mille cavalli e moltissimi fanti aveva ottenuto Venosa ed altre terre. Ultimo ricovero dei ribelli superstiti rimase Montepeloso dove, avvicinandosi l'esercito regio, si rifugiò anche Tancredi rimanendovi a combattere sotto assedio per vari giorni, fino all'inevitabile resa incondizionata. Catturato, Tancredi fu da Ruggero II nuovamente graziato della vita, ma questa volta fu immediatamente inviato nelle prigioni di Palermo “per languirvi miseramente sino al termine dei suoi giorni”.

Il 28 settembre del 1133 il consolidato re Ruggero II confermava a Lucia, abbadessa di Santa Maria Veterana di Brindisi, tutte le concessioni e i privilegi largiti da Goffredo e Sichelgaita e dai figlioli loro, Tancredi incluso, nei feudi di Tuturano, di Brindisi, di Mesagne e di Nardò, chiamando con orgoglio di sovrano ‘nostra’ la città di Brindisi, e dichiarando estinta la stirpe dei conti di Conversano. [“Codex diplomaticus brundisinus”]

E Tancredi, il secondo e ultimo conte normanno di Brindisi, se pur certamente non tornò più ad essere signore di Brindisi – città ormai divenuta demaniale – riuscì, secondo una versione comunque solo presunta e mai confermata, a ritornare in ombra a Conversano dove, nel 1148, finì i suoi giorni.